

**Ormai finire in galera anche solo per un errore giudiziario può essere fatale a chiunque, la morte è dietro l'angolo per malattia o suicidio dovuto a depressione temporanea**



Clemente Mastella

**Chi difende i cittadini italiani e stranieri da questi pericoli? Le carceri sono istituzioni pubbliche ed è come se avessimo ospedali in cui ci si ricovera per un appendicite e si esce orizzontali**

La polemica

# Amnistia o morte in galera 35 nuovi casi nel 2006

## Dossier "Morire di carcere", Anno 2006

Casi raccolti e descritti: 35 Suicidi: 23 Malattia: 10 Cause da accertare: 1 Morte accidentale: 1

Nome e cognome	Età	Data morte	Morte	Istituto
Paolo Landolfi	23 anni	18 gennaio 2006	Suicidio	Piacenza
Antonino Molè	78 anni	26 gennaio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
L. C., cittadino italiano	63 anni	27 gennaio 2006	Suicidio	San Vittore (MI)
Marco P.	53 anni	01 febbraio 2000	Accidentale	Genova
Marco Fiorillo	41 anni	02 febbraio 2006	Malattia	Rebibbia (Roma)
Emiliano Santangelo	33 anni	04 febbraio 2006	Suicidio	Biella
Mohamed Faleh	24 anni	06 febbraio 2006	Suicidio	Lecce
Salvatore Caruso	67 anni	08 febbraio 2006	Da accertare	Messina
Antonino Molé	78 anni	09 febbraio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
A.I., detenuto tunisino	39 anni	15 febbraio 2006	Suicidio	Brucoli (SR)
Tiziano Moschiera	34 anni	15 febbraio 2006	Suicidio	Palermo Pagliarelli
Andrea Anello	56 anni	18 febbraio 2006	Suicidio	Palermo Pagliarelli
M.R., detenuto italiano	45 anni	22 febbraio 2006	Suicidio	Massa
Antonio Daddio	75 anni	26 febbraio 2000	Malattia	Secondigliano (NA)
Asmelash Merhawui	28 anni	26 febbraio 2006	Suicidio	Rossano (CS)
Pasquale Morrone	53 anni	03 marzo 2006	Malattia	Poggioreale (NA)
Cosimo Cirfeta	45 anni	17 marzo 2006	Suicidio	Busto Arsizio (VA)
Raffaele Montella	41 anni	18 marzo 2006	Suicidio	Viterbo
Giancarlo Bescapè	45 anni	20 marzo 2006	Suicidio	Lodi
Santo Tiscione	45 anni	21 marzo 2006	Suicidio	Sollicciano (FI)
D.O., detenuto rumeno	32 anni	22 marzo 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Francesco Lombardo	42 anni	23 marzo 2006	Malattia	Sollicciano (FI)
Detenuto italiano	60 anni	01 aprile 2006	Suicidio	Modena
Capri Pierpaolo	43 anni	07 aprile 2006	Malattia	Bari
Fioravante Langella	44 anni	09 aprile 2006	Suicidio	Salerno
Leonardo Marasco	47 anni	12 aprile 2006	Malattia	Torino
Kamelger Hartwig	39 anni	18 aprile 2006	Suicidio	Rovereto (TN)
Domenico Libri	72 anni	01 maggio 2006	Malattia	Secondigliano (NA)
Habteab Eyasu	36 anni	14 maggio 2006	Suicidio	Civitavecchia (RM)
Luca Carroccia	37 anni	15 maggio 2006	Suicidio	Rebibbia (RM)
Lucio Addeo	44 anni	20 maggio 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Maurizio Ciccattelli	34 anni	20 maggio 2006	Suicidio	Volterra (SI)
Pino Lorenzo	46 anni	23 maggio 2006	Suicidio	Secondigliano (NA)
Detenuto italiano	50 anni	30 maggio 2006	Suicidio	Iglesias (CA)
Filippo Benevolenza	65 anni	31 maggio 2006	Malattia	Pisa

di **Dimitri Buffa**

**N**eanche 6 mesi e nell'inferno carcerario italiano altri 35 detenuti, che si aggiungono agli oltre 150 del 2005, hanno lasciato questo mondo. Nel ripeilogo del dossier che periodicamente il sito internet "Ristretti orizzonti" pubblica per aggiornare queste macabre statistiche, si viene a sapere che nel solo mese di maggio ci sono stati 8 morti, vero mese della Madonna, sei dei quali per suicidio.

Dall'inizio di quest'anno i suicidi sono stati 27 e 8 altre morti sono da attribuire a scarsa assistenza sanitaria in carcere. Con 61 mila detenuti e gli effetti deleteri di leggi orribili come la Giovanardi-Fini sulle droghe ancora tutti da computare nel medio lungo periodo, non fare un'amnistia equivale a condannare, con sottile ipocrisia, tanta gente a morte senza neppure che abbia commesso reati di sangue particolarmente efferati. Semplicemente il novellino che entra a San Vittore, Poggioreale o Regina Coeli, verosimilmente per il possesso di qualche decina di grammi di hashish (magari la scorta per le vacanze del figlio di papà) comincia ad avere una possibilità su quattro di lasciarci le penne.

Nelle carceri italiane chi non ha gli anticorpi giusti, cioè quelli che ci si fa sulla propria pelle entrando uscendo da simili fetidi antri, rischia facilmente di beccarsi la tubercolosi e se no sta attento anche l'Aids. Inoltre la mancanza assoluta di assistenza psicologica e la scarsa preparazione di gran parte del personale di corvèe possono fare la differenza. In carcere gli sprovveduti pensano che tutto intorno a loro stia crollando e che tanto avle farla finita. Una volta costoro erano la gran parte dei suicidi, cioè genete entrata da 24-72 ore. Ora però a costoro si sono aggiunti i suicidi cosiddetti meditati, di chi sa di nona vere alcuna prospettiva e non riesce a pensare fra sei mesi esco o fra un anno e dopo fuori mi rifaccio una vita. Semplicemente è cresciuta la consapevolezza dell'abbandono sociale del problema e quindi nessuno si fa illusioni su cosa lo possa attendere dopo un periodo più o meno lungo di detenzione. Inoltre i segnali che vengono dalle forze politiche sono sempre ambigui: se qualcuno apre a provvedimenti di clemenza, e sembra che ora anche il Papa Benedetto XVI sia stato sensibilizzato e intenda dire una parola buona come già il proprio predecessore, subito monta in cattedra qualche pseudo apostolo del "law and order" all'ita-

liana che la butta sul beccero dicendo che chi sta in galera se lo merita e quindi sopporti tutto, anche il terzo mondo.

E a proposito di terzo mondo, solo lo scorso 9 giugno il Corriere della sera aveva dato conto di una manifestazione di protesta di più di 300 cittadini eritrei che hanno urlato il proprio dolore per la morte per suicidio di due connazionali nelle patrie galere d'Italia a distanza di poche settimane l'uno dall'altro.

Asmelash Merhawui, 28 anni, si era impiccato nel carcere di Catanzaro il 26 febbraio scorso. Era stato sepolto senza nemmeno avvertire la famiglia, che ora, dubitando del suicidio,

vuole la riesumazione della salma. Il 14 maggio era toccato a Eyasu Habteab, 36 anni, in isolamento per una rissa ad Aurelia il giorno prima, con un altro detenuto.

L'immigrato, rifugiato politico, era in carcere per associazione a delinquere, riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina.

Ma, secondo i congiun-

ti e la comunità eritrea, era stato fermato in circostanze poco chiare. La zia Sara Tseghe Paulos insiste: "Vogliamo la verità, Eyasu era venuto in Italia per vivere, non per morire".

Se Mastella vorrà veramente cimentarsi sul discorso dell'amnistia e dell'indulto e riuscirà a convincere anche la parte meno forcaiola del centro destra, sicuramente riuscirà a passare alla storia come un ministro che ha fatto qualcosa per la giustizia in Italia, fermo restando il valore della certezza della pena. Che però deve essere la pena giusta per il reato per cui si è condannati e allora morire in carcere per un arresto dopo una rissa o

magari anche per un reato grave sfruttamento della prostituzione, ammesso che si sia colpevoli, potrebbe non essere affatto coerente con un'idea di giustizia che sia anche pratica e non solo teorica o teorizzata.

C'è da dire che la comunità eritrea ha anche scritto una lettera aperta al Parlamento che potrebbe aiutare non poco il ministro in carica a fare pressioni sui più riottosi tra i parlamentari a occuparsi di carceri e di detenuti.

Ecco il testo: "Onorevoli Senatori e Deputati, la comunità dei rifugiati Eritrei, ha indetto una manifestazione per giovedì 08.06.2006 ore 9.00 davanti al ministero della grazie e giustizia. Dopo i recenti arresti e morti in carcere di Civitavecchia e Crotone, di due cittadini Eritrei in circostanze poco chiare per noi, abbiamo ritenuto opportuno fare questa manifestazione per sollecitare una inchiesta ministeriale che accerti la verità dei fatti, sul perchè queste persone si trovavano in carcere, su quali prove ci sono a carico di questi ultimi, perchè e come sono morti in carcere, a distanza di un mese l'uno dall'altro? Ci risulta che di recente è morto nel carcere di Civitavecchia anche un cittadino nigeriano: come si spiegano tutte queste morti a distanza di pochi giorni? Chiediamo la solidarietà e il sostegno di tutti affinché venga fatta piena luce su questa vicenda. Grazie per la vostra attenzione."

Una lettera ingenua, non di protesta, ma di disperazione. Qualcuno prima o poi dovrà tenere conto di tutto questo dolore sparso per puro spirito di demagogia e per raccattare qualche migliaio di voti sull'altare forcaiolo di chi spinge la gente a credere che la delinquenza verrà sgominata trattando male i cittadini italiani e stranieri che nella vita avranno la ventura di passare per i penitenziari del Bel Paese, a torto o a ragione. E i magistrati dovrebbero essere i primi a porsi questa preoccupazione, anziché, ad esempio, mettere al primo posto della propria agenda la resistenza a proposte ragionevoli come quella del membro laico del Csm Pietro Di Federico che giustamente non vuole far computare ai fini dell'avanzamento automatico in carriera dei singoli i periodi passati da costoro in Parlamento. Uno entra a Montecitorio da pm d'assalto, ci staziona dieci anni efa il referente del partito dei giudici, poi torna in magistratura e fa il consigliere di corte di appello o di Cassazione. Ma è decen-

